

“

*La categoria dei restauratori  
conta oltre 20 mila lavoratori,  
quasi tutti precari, per l'80 per cento  
donne, età media 32 anni*

”

# i fantasmi del restauro

## I nuovi criteri di accesso escludono la maggior parte

di ROBERTO GRECO

**N**elle loro mani hanno una missione fondamentale da svolgere, la salvaguardia del nostro patrimonio artistico. Missione che negli ultimi tempi sta diventando impossibile, fra tagli alle risorse (quest'anno la Finanziaria ha ridotto il bilancio del settore del 25% e nel triennio salirà al 95%) e provvedimenti emanati dal ministero dei Beni Culturali, che a luglio ha modificato i criteri di selezione per l'accesso al lavoro e alla prova d'idoneità prevista per il conseguimento del titolo professionale, cambiando anche il sistema di valutazione della documentazione dei titoli, la cui validità è indispensabile per operare nel settore.

“

*La filosofia  
del ministero  
è la seguente: c'è poco  
lavoro e dunque  
bastano pochi  
addetti qualificati.  
Tutto il resto  
è superfluo*

”

La categoria è quella dei restauratori, che conta oltre 20.000 addetti, quasi tutti precari, per l'80% donne, età media 32 anni, ma erano tanti anche gli ultraquarantenni presenti tra le centinaia di persone giunte a Roma, il 24 ottobre, per partecipare all'assemblea nazionale organizzata dai sindacati delle costruzioni.

Al centro della discussione le direttive del ministero dei Beni Culturali, che si sono abbattute sui lavoratori alla stregua di uno tsunami, fissando i nuovi dettami per la professione. Per l'accesso alla prova d'idoneità, finalizzata all'acquisizione in via definitiva del titolo di merito, il cui superamento darà diritto all'iscrizione all'apposito elenco con la qualifica di restauratore o di collaboratore restauratore, si richiede un monte minimo di 1.200 ore di corsi di formazione, maturato non oltre il 2006, accompagnato da esperienze lavorative nei cantieri, effettuate entro il 2001 e documentate previa certificazione da parte dell'impresa interessata, sul tipo di lavoro svolto, il ruolo ricoperto, la qualifica e il contratto applicato. Requisiti sostanzialmente impossibili da dimostrare, a distanza di tanto tempo, eliminando a priori tutti coloro che hanno iniziato a lavorare dopo i limiti temporali prefissati.

“In questo modo – sostiene Serena Morello, coordinatrice nazionale Fillea del restauro –, si crea una dicotomia fortissima tra gli standard introdotti e la realtà lavorativa odierna. Decine di migliaia di addetti verranno esclusi dalla possibilità di accedere all'esame, pur avendo, di fatto, svolto tale ruolo fino a oggi, con gravissime ripercussioni sul loro futuro professionale”.

Inoltre le nuove disposizioni non si limitano a regolare la prova, ma introducono elementi di valutazione per le certificazioni, determinando l'impossibilità per molti lavoratori di far valere la documentazione fino a oggi raccolta in base alle indicazioni contenute nel precedente decreto legislativo 63/2008 (il Codice dei beni culturali). Ad esempio il certificato di regolare esecuzione dell'intervento di restauro, che dovrebbe dimostrare la responsabilità diretta nella gestione tecnica dell'intervento. Per stessa

ammissione del ministero, la documentazione pretesa dai candidati interessa un arco temporale anteriore al 2000, ed è dunque quasi impossibile reperirla. “Una modalità burocratica karkiana – rileva Morello –, perché a quell'epoca della documentazione oggi pretesa non esisteva nulla negli uffici pubblici, in quanto non veniva né richiesta né registrata”.

Al primo posto delle rivendicazioni di Fillea, Filca e Feneal c'è proprio la revisione dei criteri di certificazione richiesti per l'accesso alla prova d'esame, permettendo a quanti fino a oggi hanno operato nel settore di far valere le proprie capacità professionali. “Dal ministero – afferma Livia Potolicchio, segretaria nazionale Fillea, responsabile del restauro – ci aspettavamo provvedimenti che regolamentassero il settore, completando le questioni irrisolte dalla precedente normativa, risalente a un decennio fa; prima fra tutte, quella del modo in cui dimostrare di aver svolto effettivamente tale attività”. Le nuove disposizioni, invece, vanno nella direzione opposta. “La filosofia del ministero – spiega Potolicchio – è la

seguinte: c'è poco lavoro e dunque bastano pochi addetti qualificati, tutto il resto è superfluo. Per cui, in sede di esame, sei tu restauratore che devi dimostrarmi di avere i requisiti validi”. Un ragionamento ad excludendum che si protrae da decenni, tanto che i restauratori “doc” sono meno di mille dal dopoguerra ad oggi, quasi tutti usciti dalle uniche due scuole di formazione legalmente riconosciute dal ministero: l'Istituto superiore per la conservazione e il restauro di Roma e l'Opificio delle pietre dure di Firenze, che sfornano meno di trenta diplomati l'anno. “Alla linea di condotta ministeriale noi rispondiamo: ma allora, chi ha eseguito le migliaia di interventi di restauro nel corso degli anni? – si domanda Potolicchio –. Il mio insegnante della scuola regionale mi ripeteva sempre che un restauro fatto ad arte non sarà mai visibile, ma non pensavo si potesse arrivare ai lavoratori invisibili”.

Perciò la Fillea ha inaugurato nei giorni scorsi una mostra intitolata “I fantasmi nei cantieri” che, attraverso centinaia di foto raccolte o inviate dagli stessi restauratori, illustra l'attività svolta. Tra le altre



## Scordia

**T**ante facce, un'unica espressione, che sa di rabbia e frustrazione. Sono quelle dei restauratori presenti all'assemblea dei sindacati. Wanda Maria Franceschetti arriva da Como e si chiede: “Perché, in virtù di un curriculum ricco e articolato, fra insegnamento, lavoro in proprio, collaborazione in studi d'arte e organizzazione di mostre, dopo anni, sempre da precaria, spesi nella strenua dimostrazione di valere qualcosa, mi dovrebbe essere negato un titolo che non mi è stato regalato, ma che ho guadagnato con fatica giorno per giorno”? Tutti i lavoratori concordano sulla necessità di regolamentare il settore, ma giudicano in malafede il comportamento del ministero, il cui provvedimento – è opinione comune – è stato fatto con l'intento di eliminare la maggior parte di loro, che, viceversa, grazie alla professionalità acquisita, sono molto richiesti anche nel resto d'Europa.

Giovanni Toccio è responsabile di un cantiere di restauro a Catania. “Le ditte dove ho lavorato non mi hanno mai rilasciato una certificazione rispondente ai criteri richiesti oggi per l'accesso alla prova d'idoneità. E la situazione peggiora: l'ultima impresa con cui ho avuto a che fare mi ha revocato all'improvviso l'incarico, affidandolo a un collega che guadagna meno di me”. Aggiunge Fausto La Licata, restauratore di Siracusa: “Le imprese del settore tengono la gente al nero, oppure applicano contratti non conformi alle mansioni svolte. Per cui, ades-